

Quelli della radio

Viaggio fra le voci delle prime radio libere italiane

Enzo Mauri

QUELLI DELLA RADIO

Viaggio fra le voci delle prime radio libere italiane

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Enzo Mauri
Tutti i diritti riservati

“A coloro che la amano e adorano come fosse il primo amore.”

Prefazione

A cura di Claudio Paco Astorri

Ho vissuto il fenomeno delle radio libere da ragazzo, all'epoca non ero in prima linea perché troppo giovane. Con gli anni '80 ho potuto coronare un sogno che coltivavo fin da quando l'emittenza libera è nata. Quel periodo è oggetto continuo della mia attenzione poiché insegno teorie e tecniche della radio musicale al **Master in Comunicazione Musicale dell'Università Cattolica di Milano**, la prima lezione verte proprio sulla storia della radio. Rispetto al periodo effettivo in cui la radio è nata in Italia, quindi a inizio secolo scorso, ho deciso di far partire la lezione dal 1975, gli albori della radiofonia libera italiana. Ho individuato tre elementi di spinta culturale, intesi come esempi radiofonici, che hanno influenzato un fenomeno di quella portata. Innanzitutto **Radio Rai**, per la sua lunga tradizione e per programmi come quello di **Arbore** e **Boncompagni** (*Alto Gradimento*) ma anche quello di Paolo Giaccio (*Per Voi Giovani*) rivoluzionari per il periodo in cui andarono in onda. Era la **Rai** monopolista che iniziava a indirizzarsi verso un pubblico giovane grazie a trasmissioni destinate a entrare nella storia della radiofonia. Il secondo elemento è di segno opposto, anglosassone e commerciale, rappresentato da **Radio Luxembourg**. Ho riscontrato che molti operatori radiofonici milanesi, ma anche di altre aree geografiche, all'epoca ne ascoltavano la programmazione notturna dalle 21 alle 3 del mattino prendendo ispirazione da essa. Era una radio paneuropea, potrei dire con una battuta che l'Europa unita l'hanno fatta loro per primi. **Radio Luxembourg** era coinvolgente, con la programma-

zione di flusso in stile americano caratterizzata da jingle pazzeschi, imbevuta dei successi britannici del momento, un po' erede delle radio pirata che trasmettevano dal mare del Nord, ma assolutamente istituzionale con studi a Londra poi trasferiti nel Gran Ducato. La figura del disc-jockey è nata a **Radio Luxembourg** così come i programmi mixati. **Tony Prince** già negli anni '70 raccoglieva le selezioni dai migliori club facendole ascoltare per radio. Il terzo elemento, senza dubbio punto di riferimento per gli operatori delle prime radio italiane, è stata **Radio Monte Carlo**, quella delle onde medie per intenderci, che basava il proprio successo sull'intrattenimento: erano degli adorabili chiacchieroni, molti dei quali divenuti noti personaggi televisivi, dallo stile di conduzione assolutamente mediterraneo e dalla programmazione caratterizzata dalla ricchezza qualitativa dei giochi che aiutavano a carpire il gradimento del pubblico. Devo ammettere che nella fase successiva ho avuto difficoltà a individuare ulteriori elementi che abbiano influenzato in modo incisivo le emittenti nostrane, al momento stiamo vivendo una sostanziale evoluzione della radiofonia di quegli anni.

Claudio Paco Astorri è uno dei più autorevoli consulenti radiofonici italiani, professore del **Master in Comunicazione Musicale dell'Università Cattolica di Milano**. Station Manager di **RTL 102.5** e di **RDS**, start-upper dei GdL per la Progettazione di **RADIO 24** e **R 101**. Attualmente Consulente di Direzione di **Rai Radio 2** e di Stazioni Locali, Concessionarie di Pubblicità, Enti e Istituzioni.

1

I miei esordi

A undici anni l'apparecchio radio della Cge (Compagnia Generale di Elettricità) mi appariva più grande di quanto non fosse, in radica di noce campeggiava su un vecchio mobile della casa siciliana appartenuta a mio nonno. Nonostante l'età funzionava benissimo, in seguito avrei scoperto l'anno di costruzione, il 1945, valvolare a onde medie, tutti termini a me sconosciuti in quel periodo. Mi divertivo a girare la manopola della sintonia sulla cui scala erano indicate le località da cui partivano quei segnali, ascoltavo le radio in lingua araba senza capire niente di quello che veniva detto. Nella Sicilia del 1975 le stazioni che trasmettevano dall'Africa rappresentavano ancora per poco l'unica alternativa alla **Rai**. Un giorno con mio grande stupore, una di quelle radio prese a trasmettere la classifica dei dischi più venduti in Italia, ricordo che al primo posto c'era *Yuppi Du* di **Adriano Celentano**. Il vecchio apparecchio radio fa ancora parte dei cimeli di famiglia, insieme alla radiolina a transistor della **Sony** acquistata da mio padre sotto il servizio militare negli anni '50. Facile da portare, entrava nelle tasche di ogni abito, da bambino amavo giocarci, la ascoltavo sotto le coperte, i segnali arrivavano pieni di scariche e disturbi; sebbene abbia subito le peggiori vessazioni da parte mia, ha resistito all'usura del tempo fino ad arrivare ai giorni nostri. In seguito sarebbe arrivata la radio della **Geloso** e finalmente come regalo per i 14 anni un apparecchio tutto per me in **AM** (Modulazione

d'Ampezza) e **FM** (Modulazione di Frequenza), compagno di lunghe ore trascorse sul divano ad ascoltare quel fenomeno misterioso, rappresentato dalle prime radio libere. Erano gli anni in cui apparvero le autoradio che un po' alla volta avrebbero sostituito gli ormai vecchi Stereo 8: più grandi delle musicassette erano dotati di un dispositivo che consentiva di ascoltare il nastro a ciclo continuo. Mio padre ne possedeva tanti, una volta acquistata l'auto nuova, si sarebbe convertito alla tecnologia della radio in macchina indotta dalla cascata di emittenti che prendevano vita come funghi.

Passerotto non andare via, l'inconfondibile incipit di *Sabato Pomeriggio* echeggiava dalla prima posizione della *Hit Parade* di **Lelio Luttazzi** in onda come ogni venerdì alle 13 sul **Secondo Programma Rai**, il successo di **Claudio Baglioni** avrebbe mantenuto la vetta della classifica per 15 settimane scalzato poi da *Profondo Rosso* dei **Goblin**. A casa mia la *Hit Parade* era una tradizione, mia sorella più grande non se la sarebbe mai persa, inevitabile che ne fossi condizionato anch'io, il mio primo retaggio musicale lo devo a trasmissioni come queste. Fino a qualche anno prima dovevo sorbirmi i dischi acquistati dai miei genitori, su cui preferirei stendere un velo pietoso. Quei pochi 45 giri venivano triturati dal mangiadischi, mai termine fu più adatto, di famiglia, un **Irradiette** a forma di parallelepipedo dal colore verdastro, dotato di supporto che ne consentiva il trasporto a mo' di valigetta. Una volta inseriti, i dischi non avevano scampo, tempo qualche ascolto la puntina dell'**Irradiette** li avrebbe arati rendendoli inutilizzabili. Le varie **Orietta Berti**, **Anna Identici**, **Nada**, **Rita Pavone** erano destinate a una fine orribile. All'epoca apprezzavo molto *Le Pietre* di **Antoine**, assieme a *La Pelle Nera* di **Nino Ferrer**, entrambe del 1967. Col tempo sarei diventato assiduo ascoltatore di **Giancarlo Guardabassi** e dei suoi *Dischi Caldi*: "Caldi! Caldi! Caldi!", come amava ripetere durante la trasmissione. Il programma, anticamera della **Hit Parade**, in onda la domenica mattina alle 12, proponeva i brani che avrebbero potuto entrare nell'Olimpo delle vendi-

te secondo i dati **Doxa**. Guardabassi dall'eloquio molto vivace, inframmezzava la presentazione dei dischi con sketch e battute di **Giambasso**, personaggio interpretato da lui stesso. Nel 1971 aveva preso il via *Supersonic, Dischi a Mach 2* altro mio programma preferito, il titolo come la conduzione molto spedita, si ispirava alla velocità dei jet supersonici; diversi i nomi che si alterneranno dietro i microfoni: **Tullio Grazzini, Gigi Marziali, Paolo Francisci, Paolo Testa, Antonio De Robertis, Piero Bernacchi**. *Supersonic* andava in onda sul **Secondo Programma Rai** (poi **Radio 2**) alle 20.10 accompagnato dall'immane sigla *In a Gadda Vida* degli **Iron Butterfly** nella parte in cui si scatena il memorabile basso di **Lee Dorman**.

Le vacanze siciliane, come spesso accade d'estate, lasciavano in me la loro inconfondibile traccia musicale. Mio zio possedeva un'attività a metà strada tra la tabaccheria e il bar, dove era installato un juke-box a cui sono legati molti miei ricordi. Bastava una moneta da 50 o 100 lire per scegliere la singola o più canzoni, sul rivestimento esterno una serie di etichette riportava i titoli dei brani, a ognuno corrispondeva una combinazione di lettere e numeri che una volta digitati sulla tastiera indicavano al meccanismo interno quale disco selezionare. Mi divertivo a guardare attraverso il rivestimento di plexiglas il momento in cui il sistema di selezione si metteva in funzione, poi una volta che il disco raggiungeva il piatto, la puntina faceva il resto. All'epoca il juke-box era uno dei pochi canali di fruizione musicale, ogni lato dei dischi al suo interno corrispondeva a un artista diverso. Negli anni '60 in base al numero di selezioni nei juke-box si poteva decretare il successo di questa o quella canzone, erano i tempi del *Festivalbar* di **Vittorio Salvetti** che per l'occasione creò la definizione "più gettonato" ancora in uso.

*Il veliero va
E ti porta via
In alto mare e già sei meno mia*

Canta **Lucio Battisti** da *La Batteria, il Contrabbasso Ec-cetera* fra i dischi più venduti in Italia nel 1976. Fu l'anno che diede definitivamente il via al fenomeno delle radio libere, favorito dalla sentenza della Corte costituzionale che il 28 luglio legittimò le trasmissioni delle emittenti, sia pure in ambito locale, mettendo fine al monopolio **Rai**. Le poche radio esistenti, fino a quel momento in odore d'illegalità potevano finalmente tirare un sospiro di sollievo. Proprio in quel periodo accadde un episodio significativo per la mia futura carriera di disc-jockey radiofonico, mi venne regalato un registratore detto magnetofono della **Castelli**, famosa marca che dal dopoguerra produceva apparecchi a bobine poi a cassette. Rivestito di similpelle, era dotato di un microfono esterno con cui potei finalmente sbizzarrirmi a registrare dalla radio tutta la musica che volevo. Ironia della sorte, ignaro del fenomeno che in quel momento aveva travolto l'**FM**, le mie uniche fonti restavano la **Rai** e un'altra emittente che in quegli anni trasmetteva in onde medie: **Radio Monte Carlo**. Le nuove generazioni abituate ai suoni digitali, non possono neanche immaginare la qualità scadente delle registrazioni effettuate con un microfono a distanza minima dall'apparecchio radio. Requisito fondamentale avere sufficiente pazienza da attendere il momento in cui il conduttore annunciava il brano, tappa successiva essere abbastanza rapidi da premere i tasti che consentivano la registrazione e altrettanto veloci da fermarla quando lo speaker di turno tornava a parlare. Risultato: una serie di canzoni monche alle estremità con spezzoni vocali sovrapposti appartenenti al conduttore di turno. Le case, in occasione dei compleanni, si trasformavano in piccole sale da ballo. Una cassa acustica collegata al magnetofono, permetteva di sfruttare a fondo tutto quel patrimonio di canzoni registrate alla bell'e meglio, da *Gimme Some* di **Jimmi "Bo" Horne** a *Fernando* degli **Abba**, mentre per gli immancabili lenti, preludio alle prime cotte adolescenziali, si sceglievano brani italiani stile **Santo California** o **Gianni Bella**. Quale strumento migliore del magnetofono, per favorire le aspirazioni del giovane